

Giunto ieri a Roma

L'invitato di Johnson per la crisi del dollaro



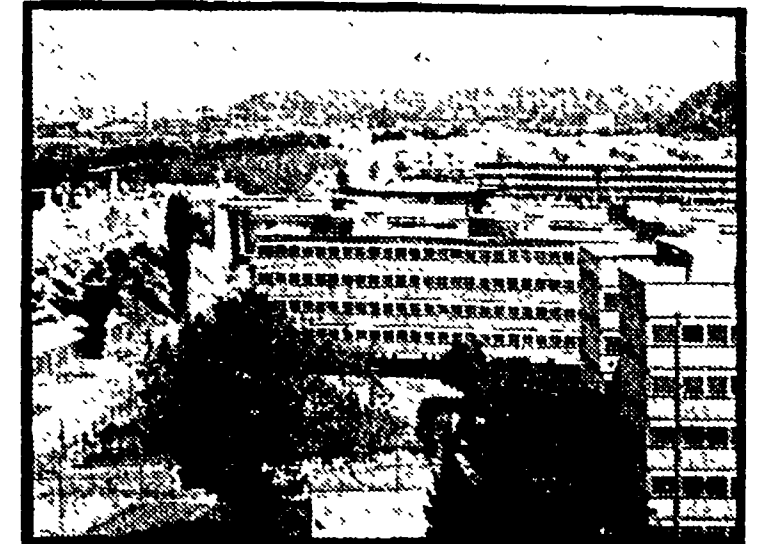
A pagina 4

IL CONTE D'ACQUARONE ASSASSINATO SUL CIGLIO D'UNA PISCINA AD ACAPULCO

A pagina 5



Hanno truffato 1 miliardo con il Villaggio Olimpico



A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La giustizia che è uguale per tutti

NON ABBIAMO l'intenzione di sostenere che il motto «la legge è uguale per tutti», sia una frase puramente decorativa per le aule dei tribunali. Ma qualcosa che non funziona nella macchina della Giustizia deve pur esserci; e qualcosa che salta agli occhi del cittadino qualunque, che va al di là dei problemi pur gravi dibattuti nei congressi giuridici e nelle aule delle Commissioni parlamentari che non riescono a varare la riforma del codice di procedura penale.

Ieri mattina i giornali ci hanno fatto sapere che l'ex direttore generale dell'Azienda monopolio tabacchi, Dr. Pietro Cova, è stato rinviato a giudizio per accuse che vanno dal peculato continuato aggravato, all'interesse privato in atto d'ufficio e al falso. Insieme a lui compariranno in Tribunale, per concorso negli stessi reati, l'ex direttore dell'ufficio esportazione, marchese Giacomo Tedaldi di Tavasca e il consigliere d'amministrazione di una società dal nome inglese, che si occupa di tabacchi.

Lo Stato ha subito danni per diversi miliardi di lire che sarebbero finiti nelle tasche di gruppi privati. Nei confronti del Dr. Cova, il Pubblico Ministero aveva chiesto l'emissione del mandato di cattura, ma l'istanza non è stata accolta dal giudice istruttore. E' avvenuto così che per due anni l'imputato è rimasto a piede libero e quasi certamente sarà a casa sua che attenderà — sempre che abbia intenzione di presentarsi — il dibattimento in Tribunale.

Non vogliamo inferire contro nessuno. Pensiamo persino che si possa dire: «meglio per lui se è riu-scito ad evitare il carcere preventivo, in una situazione nella quale le istruttorie possono durare degli anni interi». Vorremmo poter credere che se ha sbagliato pagherà, che gli interessi dello Stato saranno difesi e che quel conto di miliardi, anche se con un ritardo di 15 anni prima che si scoprisse il reato e di due anni di istruttoria poi, verranno difesi, facendo valere la Legge.

DETTO QUESTO, non possiamo fare a meno di rilevare che proprio ieri «L'Unità» pubblicava la lettera di una donna di Palermo che ringraziava gli amici e i compagni di suo figlio che si sono ricordati di lui nei giorni delle feste e che hanno cercato di esprimergli una solidarietà che ha voluto rendergli meno dura la detenzione che sta scontando, da oltre sette mesi, nel carcere tristemente famoso dell'Ucciardone di Palermo.

Franco Padrut è stato arrestato il 20 Maggio, durante una manifestazione per il Vietnam. Non è ancora dottore, ma soltanto uno studente; non è un marchese, suo padre lavora come operaio in un calzaturificio; non ha frodato lo Stato, non ha incassato dei milioni, non ha fatto guadagnare illecitamente dei miliardi, ma è un giovane comunista e ha manifestato per la pace. Anche per lui l'istruttoria è lunga, se è vero che non è ancora terminata, ma ad attenderne la fine deve restare, come è restato fino ad oggi, in carcere, perché il magistrato, che avrebbe a termini di legge potuto concedergli la libertà provvisoria, ha dichiarato che prenderà una decisione soltanto al termine del procedimento.

Se sarà provato che questo ragazzo è stato colpevole, insieme ad altri 40 denunciati (uno dei quali durante gli incidenti si trovava in navigazione nell'Atlantico), pagherà certamente. Se non riusciranno a provare che, ferito come era, prima che si determinassero gli incidenti più gravi, ha picchiato tre ufficiali di Pubblica Sicurezza, tre carabinieri e diversi agenti, lo libereranno, diranno persino che gli è stata resa giustizia. E, intanto, avrà pagato: comunista com'è, dimostrante per la pace come è stato, tornerà a casa e il suo nome passerà, se non c'era ancora, sulle schede del SIFAR.

A QUESTO PUNTO ci pare di aver diritto di chiedere al Ministro della Giustizia se non c'è da intervenire: se non c'è una procedura da svelire, se non ci sono dei casi che richiedono almeno un controllo sulla solerzia o anche più semplicemente sul funzionamento della macchina della Giustizia. Possono bastare la denuncia di un ufficiale dei carabinieri, la testimonianza di un commissario, perché si irroghi, di fatto, prima del giudicato, una condanna preventiva a lunghi mesi di carcere? La domanda appare tanto più legittima in questi giorni, quando si viene a sapere che per certi ufficiali dei carabinieri, a cominciare da certi generali, (anzi, proprio a cominciare dal Comandante dell'Arma) i comunisti sono, per definizione, dei fuorilegge, dei cittadini ai quali è inutile riconoscere i diritti costituzionali o quelli garantiti dal Codice di procedura. Siamo venuti infatti a sapere che generali dell'Arma, riuniti a convegno, hanno potuto pensare che se c'era qualche cosa da svelire nella procedura, lo si poteva fare nel senso raccontato dal generale Zinza; che per fare più in fretta, si potesse cioè mettere da parte persino il magistrato, evitare di far battere a macchina il mandato di cattura e abbreviare persino le more dell'ufficio matricola del carcere, mandando direttamente gli arrestati all'aeroporto di Linate perché fossero imbarcati per destinazione ignota.

Franco Padrut è all'Ucciardone; il Dr. Cova a piede libero; il generale Ciglieri raccomanda al Tribunale di Roma di non mettere il naso nei segreti dell'Arma. Certo c'è del marcio in Danimarca, anzi in Italia, a Roma e a Palermo. E altrettanto certo è che proprio a Palermo, nel carcere dell'Ucciardone, c'è un ragazzo onesto e che gli onesti sono letti di chiamarlo compagno.

Gian Carlo Pajetta

Altre conferme alle iniziative diplomatiche del nord Vietnam per una soluzione di pace

Hanoi: pronti a discutere se cessate i bombardamenti

Rusk solleva ulteriori difficoltà alla sospensione degli attacchi aerei - Intervista di un alto diplomatico vietnamita ad un giornalista americano a Parigi: «Nessuna condizione, nessuna incertezza» - Apprezzamento del governo francese

Nuove incursioni sulla capitale e su Haiphong



Sette aerei abbattuti nel cielo di Hanoi

L'aviazione americana ha attaccato ieri la città di Haiphong e ha ripetuto gli attacchi sui sobborghi della stessa capitale, Hanoi. Rusk ha annunciato che, il giorno precedente, un'incursione sulla capitale era stata evitata dalla caccia nordvietnamita. Una notizia dell'agenzia «Nuova Cina» da Hanoi informa dell'abbattimento di ben sette aerei americani nella zona della capitale. Nel Vietnam del Sud altri 15 aerei americani sono stati distrutti e danneggiati a terra all'aeroporto di Ban Me Thout, a nord di Saigon, dal fuoco dei mortai e dei lanciavoci del FNL. NELLA FOTO: un marinaio si tuffa, con l'aiuto di un altro soldato, verso un elicottero che dovrà portarlo lontano dal luogo dello scontro. Siamo a Hoi An presso Da Nang.

Dopo le violenze ai giovani cattolici

Destituito l'ispettore di polizia in Vaticano?

Il ministro Taciani che aveva destituito dall'incarico l'ispettore di polizia in Vaticano, dottor Oreste Corretti, si sarebbe rimangiato il provvedimento dopo che l'Osservatore Romano di ieri ha rivendicato a sé la gravissima decisione di far arrestare i giovani cattolici che pregavano per la pace in piazza San Pietro la notte di Capodanno. Il provvedimento del ministro era stato preso in seguito al grave episodio verificatosi la notte di S. Silvestro quando agenti di P.S. fermarono e trascinarono a viva forza nel vicino commissariato una trentina di giovani cattolici che intendevano salutare l'anno nuovo pregando per la pace nel Vietnam. Gli agenti che operarono i fermi si giustificavano dicendo che «l'ordine era venuto direttamente dalla segreteria di Stato vaticana». Le affermazioni dei poliziotti, in un primo momento smentite «ufficialmente», sono state convalidate ieri da una breve nota pubblicata dall'Osservatore Romano e La piazza di S. Pietro — dice fra l'altro l'organo della S. Sede — è territorio vaticano; è a richiesta della S. Sede che la polizia italiana vi assicura l'ordine estero». E' chiaro quindi che il brutale intervento poliziesco contro i giovani cattolici è stato ordinato dal dott. Corretti il quale non ha fatto altro che affermare — come afferma l'Osservatore Romano — a «disposizioni generali vigenti da oltre un decennio».

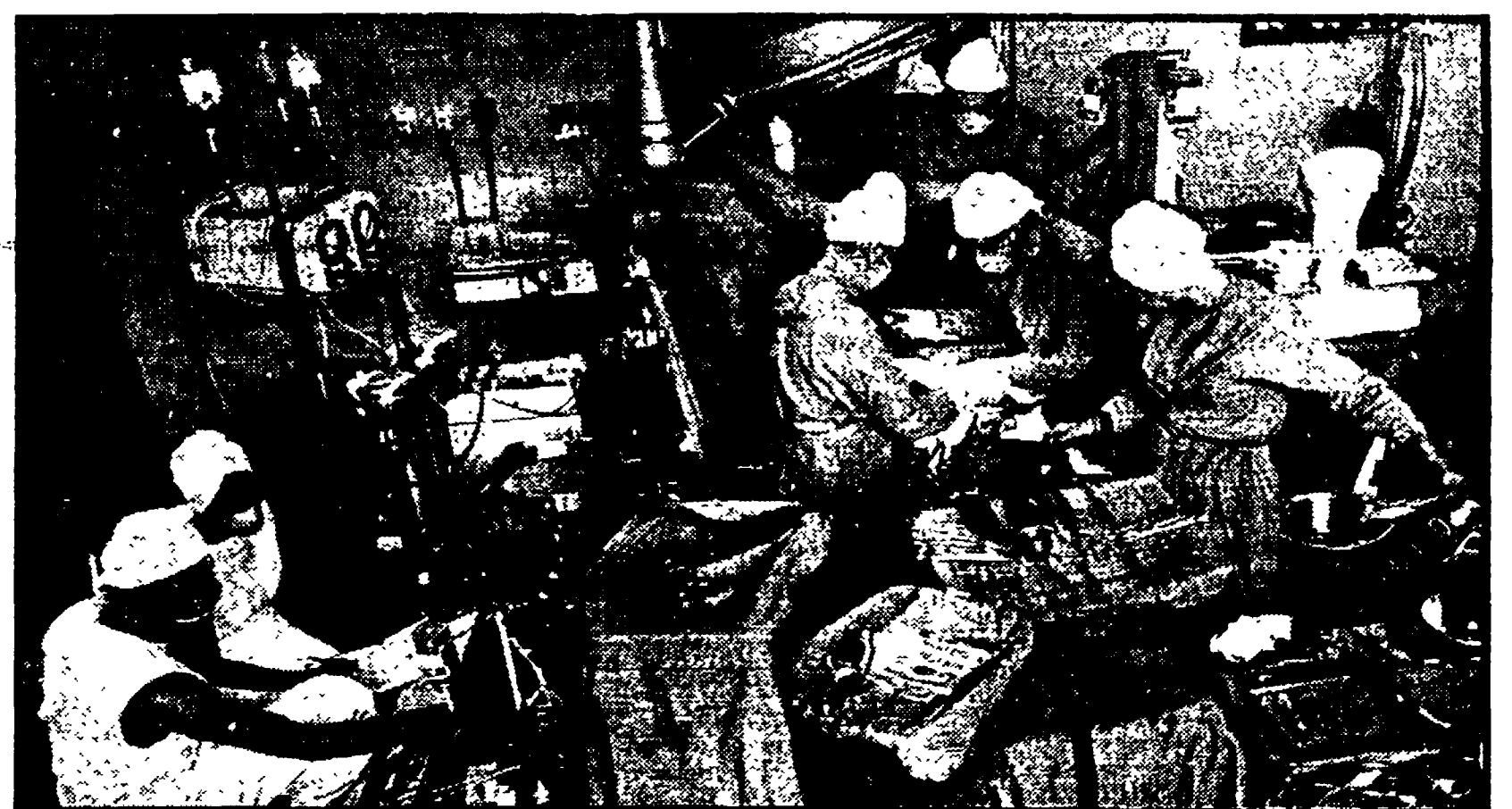
WASHINGTON, 4. Il ritmo della discussione diplomatica sulla pace nel Vietnam si è fatto oggi incalzante con la conferma, da ben quattro fonti diverse, dell'offerta vietnamita di iniziare «colloqui di pace» una volta cessati i bombardamenti americani sulla RDV. Una delle fonti è la missione diplomatica della RDV a Parigi. Le altre sono, rispettivamente, diplomatici francesi e il governo indonesiano. Subito dopo queste conferme è giunta una prima, ambigua e notevolmente reticente dichiarazione ufficiale da parte americana, fatta dal segretario di Stato Rusk, il quale ha aggiunto nuove difficoltà a quelle finora avanzate per giustificare la continuazione dei bombardamenti contro la RDV. Rusk ha detto che gli USA sospenderebbero i bombardamenti aerei e navali contro la RDV, quando avessero «la certezza di pronti e produttivi colloqui di pace», secondo la formula usata da Johnson il 29 settembre scorso a San Antonio.

Il segretario di Stato non ha spiegato come si possa sapere in anticipo se i colloqui saranno «produttivi». Egli da altra parte non ha accettato la recente offerta di Hanoi come una «certezza» che i colloqui avranno luogo, ma si è limitato a dire che sta cercando di accertare «il senso della dichiarazione nordvietnamita».

E' caduto in pieno nel falso quando ha voluto interpretare l'offerta di Hanoi, di tenere conversazioni con gli USA subito dopo l'eventuale cessazione dei bombardamenti, come una «modifica» nella politica della RDV. Infine Rusk ha insinuato che tutto potrebbe essere solo una manovra, e ha ripetuto le false accuse contro i nordvietnamiti, di aver violato la tregua di fine d'anno. Nell'insieme, la dichiarazione del segretario di Stato è apparsa intesa a guadagnare tempo, per trovare la via di uscita da una situazione che isola più che mai gli Stati Uniti con le loro pesanti responsabilità.

Rusk ha toccato anche altri argomenti: le misure economiche recentemente annunciate dal presidente Johnson (i «governi amici capiscono di essere interessati alle difficoltà» del dollaro); la situazione del Medio Oriente; la questione della Cambogia. Non ha detto in sostanza niente di nuovo, limitandosi a rispondere alle domande. La sostanza della conferenza stampa è rimasta il Vietnam, e su questo punto il segretario di Stato ha avanzato difficoltà, dubbi, insinuazioni, ma non ha potuto semplicemente respingere l'offerta di Hanoi, dopo tutte le conferme giunte nelle ultime ore, che la rendono chiarissima e inequivocabile.

La conferma della missione della RDV a Parigi è stata la prima in ordine di tempo. Un diplomatico vietnamita di alto rango, che non si è fatto citare per nome ma che agiva ovviamente per incarico del suo governo, ha rilasciato a Bernard Redmont, corrispondente della Westinghouse Broadcasting Corporation americana, un'intervista esclusiva (Segue in ultima pagina)



IL CUORE NUOVO AFFRONTA LA BATTAGLIA PIU' ARDUA

Le prime quarantotto ore dopo l'operazione sono state superate «ottimamente» — come affermano i medici del Grooth Schuur Hospital — da Philip Blalberg, il dentista di 58 anni cui Bernard ha trapiantato il cuore del giovane Clive Haupt, mulatto. Inizia da oggi la battaglia più ardua; quella contro la reazione di rigetto dell'organo trapiantato e contro le eventuali infezioni che potrebbero insorgere. Sidero ufficialmente, ma è ancora sotto la tenda a assistere. Intanto si è verificato un grave episodio di censura da parte delle autorità sudafricane nei riguardi di un giornalista che accennava a questioni di politica razziale del governo. (Nella foto: la camera operatoria dove è stato effettuato il trapianto).

A PAGINA 11 LE NOTIZIE

Un articolo su «Rinascita» sullo scandalo del SIFAR

Longo: «Solo chi è compromesso può rifiutare la verità sul '64»

Il segretario del PCI, ribadendo la necessità dell'inchiesta parlamentare, sottolinea che anche questa è una via per contribuire a consolidare la democrazia — Un giudizio sul messaggio di Saragat — Riunione da Moro per decidere sul rapporto Manes

OGGI

come la pensano

L'ALTRO ieri alla TV, in «Ritratti di città», Enrico Gras e Mario Craveri ci hanno presentato Modena e i centri maggiori del Modenese. Ne è venuto fuori un ritratto non privo di picche, ma che, personalmente, è piaciuto. Intelligente e animosa, istruttiva e tenace, laboriosa e lungimirante, questa gente, in anni faticosi e difficili, ha saputo percorrere un cammino spettacolare, e tutto e sempre con cordialità, con bonomia, con saggezza. Per fare le straordinarie cose che hanno fatto e fanno, dall'aceto balsamico alle macchine da corsa, dalle ciliege al-

le piastrelle, dal lambrusco alle maglierie, a Modena, a Vigola, a Sassuolo, a Sorbara, a Carpi, ai modenesi non basta essere bravi, attenti e furbi, debbono soprattutto credere nell'opera e nella pace, credere, insomma, negli uomini e nella vita. Molto bene, dunque, e adesso dei modenesi sappiamo tutto, tranne una cosa che gli autori del documentario non ci hanno detto, certo per distrazione. Come la pensano quegli uomini prodigiosi, quelle donne magiche, in politica? Con quella forza nell'animo, con quell'ingegno nella testa, con quella letizia nel cuore, a quale società aspirano,

quale mondo vogliono le genti del Modenese? Ve lo diciamo noi, ora, in breve. Nelle ultime elezioni a Modena il 47 per cento ha votato comunista. A Sassuolo il 42 per cento. A Vigola il 51 per cento. A Carpi il 57 per cento. Dice il Corriere che il comunismo è disumano, soffocante, tetro e sterile. Sarà. Ma nel Modenese, con quelle facce da gente che può insegnare a tutti come si va avanti, consapevoli e sereni, votano comunista. I voti dei poeti con l'ulcera e la cattiva coscienza, vanno, è provato, principalmente a Malagodi. Fortebraccio

«Non può finire così»: sotto questo titolo, il compagno Luigi Longo pubblica sul numero di oggi di Rinascita un editoriale sui problemi politici che le vicende del SIFAR, alla luce del processo De Lorenzo-Exposito sui fatti del '64, hanno posto dinanzi al Parlamento e al Paese. Il segretario del PCI prende atto della affermazione contenuta nel messaggio di Capodanno del Presidente della Repubblica secondo la quale esistono «errori da correggere, responsabilità da accertare e, se necessario, punire»; «Ma ciò che più conta — aggiungeva l'on. Saragat — è il progressivo e irreversibile consolidamento delle nostre istituzioni». «Noi comunisti, per primi — rileva Longo — vorremmo che questo giudizio fosse esatto. In tutti questi decenni abbiamo lottato con energia per consolidare ed estendere la democrazia riconquistata dal popolo italiano con la lotta di Liberazione... Ma sono davvero progressiva» (Segue in ultima pagina)